



COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

I REPARTO

Ufficio Personale Ufficiali

N. 194102 /P/4^

Roma, 20 LUG. 2000

OGGETTO: Associazione Finanziari Cittadini e Solidarietà.

Riservata personale

Al Colonnello t. ST Giuseppe FORTUNA

Incarichi speciali presso il Reparto Autonomo Centrale
- distaccato presso l'Ufficio del Garante Dati Personali

R O M A

In relazione al contenuto dell'intervista pubblicata sul periodico "Polizia e democrazia" nel fascicolo di maggio u.s. nonché della missiva indirizzata al Ministro delle Finanze pro-tempore, delle quali si allega copia, si prega di voler fornire chiarimenti a riguardo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n.382 del 1978.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
(Gen. B. Giovanni Mariella)

**INTERVISTA DI "POLIZIA E DEMOCRAZIA"
AL VICEPRESIDENTE DI FICIESSE GIUSEPPE FORTUNA
PUBBLICATA SUL FASCICOLO DI MAGGIO 2000**

Alla luce delle norme approvate dal Parlamento sul riordino delle forze di polizia , cosa cambierà per la Guardia di Finanza?

Debbo innanzitutto precisare che parlerò in qualità di vicepresidente dell'associazione "Finanzieri Cittadini e Solidarietà - FiCiEsse", un'associazione culturale nella quale sono presenti numerosi ufficiali, sottufficiali e militari della Guardia di Finanza.

La legge appena approvata dal Parlamento delega il Governo ad emanare una serie di decreti legislativi per il riordino di quattro istituzioni di polizia, due a struttura civile (Polizia di Stato e Corpo forestale) e due a struttura militare (Carabinieri e Guardia di Finanza). I cambiamenti, quindi, si verificheranno dopo, con l'entrata in vigore dei decreti, e saranno cambiamenti positivi per chi riuscirà a trovare soluzioni adeguate alle nuove domande che provengono dalla società civile.

I cittadini pretendono servizi pubblici di standard "europeo", si chiede capacità manageriale, che vuol dire produzioni di qualità crescente a costi decrescenti. E la sicurezza è il primo servizio pubblico che un paese evoluto deve essere in grado di assicurare.

Quella odierna, perciò, è certamente un'occasione per porre rimedio ai molti problemi in tema di ruoli, dotazioni organiche, carriere e avanzamenti delle forze di polizia, problemi che hanno causato tensioni e malcontento nel personale; ma è anche, e soprattutto, una "sfida globale", che vedrà prevalere le organizzazioni che sapranno meglio interpretare la richiesta di managerialità. Tutti gli altri rischiano di veder diminuito il consenso e andranno incontro al ridimensionamento.

Si può essere soddisfatti o si poteva fare di meglio?

Il difetto maggiore della legge è che non contiene principi e criteri direttivi sufficientemente determinati. Nel testo si rinvencono troppi richiami generici a funzioni di comando "efficaci", a carriere da sviluppare "in modo armonico", a dotazioni organiche che dovranno risultare "coerenti", e così via.

Poiché i decreti legislativi avranno necessariamente un accentuato contenuto tecnico di difficilissima lettura, è stata, in tal modo, consegnata agli estensori materiali dei provvedimenti - che poi sono gli uffici legislativi dei Comandi Generali e del Dipartimento di P.S. - una sorta di vera e propria "delega in bianco".

Ebbene, per la Polizia di Stato e il Corpo Forestale tale anomalia potrà essere superata grazie all'obbligatoria acquisizione del parere dei sindacati maggiormente rappresentativi; mentre per Carabinieri e Finanza, è prevista la semplice "audizione" della rappresentanza militare, cioè di organismi non idonei, come più volte denunciato dagli stessi Cocer, a raccogliere le opinioni provenienti dal personale, specialmente se dissenzienti dalle posizioni ufficiali. Insomma, la "delega in bianco" rischia di essere riempita di contenuti dai vertici militari in assoluta, incontrollata discrezionalità.

Così, l'introduzione del grado apicale di generale di corpo d'armata potrebbe essere tradotta nella creazione di nuovi, inutili livelli gerarchici con drenaggio di risorse dai livelli operativi.

Quanto detto mostra ancora una volta quale sia il nodo centrale della sicurezza pubblica in questo Paese. Il problema è che due delle principali forze di polizia mantengono una struttura militare vecchia ed obsoleta che consegna poteri pressoché illimitati ad un uomo solo, il comandante generale, e ad una ristrettissima cerchia di generali di divisione. Un modello idoneo per il tempo di guerra, quando, per prevalere sul nemico è necessaria la massima concentrazione degli sforzi e non può essere tollerato il dissenso interno. Ma che è certamente

inadeguato in tempo di pace perché impedisce il confronto delle idee e il controllo democratico interno del sindacato.

Per questo motivo, sono personalmente contrario, finché non verrà attuata la riforma per la democratizzazione delle rappresentanze militari, a comandanti generali provenienti dai ruoli di Carabinieri e Guardia di Finanza, perché verrebbe accentuata l'autoreferenzialità di tali organizzazioni.

Ci sono state polemiche, anche vivaci, a margine di questa legge: le ritiene giustificate?

Sinceramente FiCiEsse non si riconosce nei toni "strillati" delle scorse settimane. Dobbiamo recuperare tutti pacatezza e capacità di ascolto perché l'argomento della sicurezza pubblica è troppo importante per il Paese. D'altra parte, abbiamo visto, a nostre spese, che chi non strilla non viene quasi mai ascoltato. E infatti i nostri comunicati stampa sul riordino sono stati praticamente ignorati dalle agenzie e dai quotidiani.

Detto questo, vorrei sottolineare due aspetti sulle polemiche di questi giorni.

Innanzitutto, a nostro avviso vi sono alcune disposizioni del testo approvato dal Parlamento che non interpretano alcun interesse pubblico. Prima tra tutte, la norma per la quale il limite di età a 65 anni per i generali di divisione e di corpo d'armata di Carabinieri e Finanza decorrerà retroattivamente dall'entrata in vigore della legge delega e non da quella ordinaria dei decreti legislativi. Sappiamo chi se ne avvantaggerà, ma qual è l'interesse del Paese? Sinceramente ci sfugge.

Queste disposizioni sono, a nostro avviso, il segnale di un pericolo reale, anch'esso riconducibile in larga misura al deficit di democraticità delle polizie a struttura militare. Noi temiamo che l'amplissima discrezionalità nelle scelte operative delle polizie militari a struttura "tradizionale", dove i poteri sono concentrati nelle mani di un solo uomo, possa indurre forme di "sudditanza" a scapito degli altri poteri, con la conseguenza di un'alterazione grave degli equilibri democratici del Paese.

L'altra notazione riguarda la vicenda del colonnello Pappalardo che non si sarebbe mai verificata se il Cocer fosse stato un vero sindacato. Il segretario nazionale di un sindacato, infatti, si sa chi e quante persone rappresenta, quale programma intende realizzare, quali obiettivi vuole raggiungere. E se gli viene meno la fiducia non c'è bisogno di accorati appelli di personalità pubbliche per farlo dimettere, perché perde automaticamente i poteri di rappresentanza.

Cosa pensa dell'auspicato, ma mai praticamente attuato, coordinamento tra le varie forze di polizia?

L'esigenza è reale e urgente. In alcuni settori, come quello del controllo del territorio, parlerei addirittura, più che di necessità di coordinamento, di necessità di "integrazione". Lo dimostra, da ultimo, il doloroso episodio del brigadiere della Guardia di Finanza Domenico Stanisci, caduto per dover inseguire, con metodologie operative antiquate, una autovettura condotta da due malviventi.

Noi pensiamo che la criminalità comune, il contrabbando, il traffico di droga e l'immigrazione clandestina non si affrontino consegnando alle polizie armi da guerra. La soluzione è, da una parte, la ripartizione del territorio e la specializzazione delle tre forze di polizia, dall'altra, la predisposizione di metodologie di intervento di tipo integrato che realizzino sinergie delle risorse umane e materiali di ciascuno.

Per esempio, chi non rispetta l'intimazione di alt sulla terra come sul mare va inseguito e tallonato utilizzando elicotteri in servizio di pronto impiego, finché l'inseguito non sia costretto a fermarsi, mentre speronamenti e abordaggi vanno limitati ai casi eccezionali.

Ora, le tre forze di polizia complessivamente già dispongono di uomini addestrati e di mezzi aerei e navali adeguati, ma i rispettivi vertici li vogliono utilizzare in totale, reciproca autonomia con spreco di risorse e

diminuite possibilità di reazione. Per non parlare dei casi in cui mezzi navali ed aerei all'avanguardia sono schierati in missioni all'estero, sul Danubio, in Albania o sul fiume Zaire, in Congo.

Forse non ci intendiamo molto di politica internazionale, ma a noi sembra che all'estero dovrebbe essere impiegato l'esercito e sul territorio nazionale le forze di polizia. In Italia, anche su questo tema, sembra ci sia una certa confusione e commistione di ruoli.

Quale sarà il ruolo della Guardia di Finanza nel prossimo futuro, anche alla luce del mutato scenario sul piano della criminalità economica?

Il futuro ci preoccupa molto, non tanto per i rapporti tra la Guardia di Finanza e le altre Forze di polizia, quanto per i rapporti tra il Corpo e l'Amministrazione finanziaria civile interessata da una profonda riforma con il varo delle "Agenzie".

La vera identità della Guardia di Finanza sta nel suo essere contemporaneamente organismo di polizia amministrativa tributaria e organismo di polizia giudiziaria. La concentrazione di competenze e professionalità così diverse in un unico organo ha un immenso valore oggettivo, tanto che in altri paesi vengono all'uopo costituiti soggetti specifici (in genere, agenzie) composti da personale di estrazione professionale composita (operatori di polizia, magistrati, avvocati, fiscalisti, ecc.); si veda per tutte l'esperienza del Serious fraud office britannico. In Italia questo "agenzia" c'è già e si chiama Guardia di Finanza.

Ora l'amministrazione finanziaria civile ha varato le sue agenzie, con nuovi poteri e una dirigenza aggressiva e determinata. Come cittadini, ci auguriamo sinceramente che tale riforma basata su quelle logiche manageriali di cui ho detto in apertura, su uno stile partecipativo e su un'ampia condivisione delle scelte da parte del personale, abbia pieno successo.

Ma ciò vorrà dire "concorrenza" sul fronte della qualità tra civili e militari.

E ciò si verifica mentre i vertici della Guardia di Finanza sembra abbiano scelto la strada opposta, confermando nelle parole e nei comportamenti di voler mantenere quello stile di gestione autoritario/paternalista che sta determinando l'esodo verso altre professioni del personale di maggiore qualificazione.



Associazione Finanziari Cittadini e Solidarietà

(0347.7047925)

MINISTERO DELLE FINANZE CABINETTO
12 APR. 2000 704
Prot. n. 10664

AL MINISTRO DELLE FINANZE
On. Prof. Vincenzo Visco

Signor Ministro,

L'associazione *Finanziari Cittadini e Solidarietà - FiCiEsse* - è un'associazione culturale costituita nel maggio del 1999 allo scopo precipuo di fornire un contributo di idee per la modernizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Le indirizziamo questa lettera perché è presente in noi una preoccupazione vivissima.

Stiamo seguendo con grande attenzione le riforme che il dicastero, sotto la Sua guida, sta realizzando nei confronti sia delle articolazioni civili, sia di quelle militari.

Per l'amministrazione civile, il processo di innovazione mira ad introdurre modalità di gestione di tipo "manageriale" attraverso:

- 1) l'appiattimento della struttura organizzativa;
- 2) la responsabilizzazione dei dirigenti di ogni ordine e grado;
- 3) il decentramento sui livelli regionali;
- 4) negoziazione degli obiettivi e sistemi premiali collegati al loro effettivo conseguimento;
- 5) stile partecipativo e ricerca del consenso del personale.

Siamo convinti che, su tali direttrici, l'amministrazione finanziaria civile sarà in grado, nel volgere di qualche anno, di recuperare il *gap* di efficienza e qualità che ancora la separa da quelle dei paesi più evoluti.

E, da cittadini, ci auguriamo che il Suo progetto abbia pieno successo.

Constatiamo, però, nello stesso tempo, che per l'amministrazione finanziaria militare si sta andando *in senso diametralmente opposto*.

Infatti, la revisione organizzativa della Guardia di Finanza, che è in fase di avanzata attuazione:

- 1) invece di snellire, "allunga" ulteriormente la struttura, introducendo dei comandi *interregionali* e rendendo di fatto impraticabili le negoziazioni;
- 2) mantiene esenti da qualunque *responsabilità* i generali di divisione, che infatti non raggiungono alcun obiettivo.

non prevede *sistemi premiali* ma incentivi "a pioggia" non collegati ai risultati attesi e a vantaggio dei soli gradi di vertice;

- 4) mantiene fortemente *accentrate al livello nazionale* le principali leve di gestione, con particolare riferimento alle risorse umane e materiali.

Ma, specialmente, il modello è stato deciso:

- a) senza chiedere alcun parere agli *organismi della rappresentanza*;
- b) senza rendere palesi le *idee-guida* che sottendono le scelte adottate;
- c) senza effettuare alcuna *simulazione* sugli effetti di tali scelte in termini di assorbimento delle risorse umane (nonostante la disponibilità di un evoluto sistema informativo denominato *S.I.Ris.* che, pure, è in linea da oltre quattro anni).

Su tale ultimo punto, a parte ogni considerazione in ordine alla conformità a principi e criteri della norma di delega di cui all'art. 27 della legge 449/1997, è significativo che non sia stato proposto, per il 2000, alcun incremento di ore/persona nella missione del "Contrasto all'evasione", dichiarato *core business* della Guardia di Finanza.

Da ultimo, si deve constatare come l'élite dirigente stia confermando, nelle parole e nei comportamenti, l'intenzione di mantenere quello *stile di gestione autoritario/paternalista* che, a nostro avviso, rappresenta la causa principale (se non l'unica causa) della disaffezione crescente nel Corpo dimostrata anche dal massiccio esodo verso altre professioni del personale di maggiore qualificazione.

Perciò, signor Ministro, Le chiediamo *interventi urgenti* per dimostrare, con i fatti, che un'inversione di tendenza è possibile e voluta, e che all'Autorità politica stanno a cuore anche le sorti dell'amministrazione finanziaria militare.

In tal senso, Le saremmo grati se ci consentirà di esporre le proposte concrete e immediatamente attuabili, che, secondo noi, sono in grado, da subito, di restituire fiducia ed entusiasmo al personale e di dare avvio ad una nuova stagione di successi.

Se, invece, le incongruenze che ci sembra di cogliere dovessero far parte di un *progetto politico* per il ridimensionamento della Guardia di Finanza a vantaggio dell'amministrazione civile, chiediamo che tale progetto emerga chiaramente per essere discusso nelle sedi istituzionali competenti.

Nella speranza di un riscontro, Le inviamo i nostri più cordiali saluti.

Roma, 5 aprile 2000

IL VICEPRESIDENTE DELEGATO
(Giuseppe Fortuna)



22



4507



AL MINISTRO DELLE

FINANZE

DR. PROF. VINCENZO VIGO

VIALE BOSTON 21

00144 ROMA

003018 - JECINOO